



I.S.I.S.S. Bojano: il progetto “Incontro con l'autore” giunge al terzo round

Il giorno 3 marzo 2015, gli allievi delle classi II e III dell'Istituto Superiore di Bojano hanno incontrato Pino Roveredo, operatore di strada, scrittore e giornalista, collaboratore del “Piccolo” di Trieste.

L'incontro con l'autore, pensato come momento significativo di un percorso di educazione alla lettura, è una strategia sempre vincente che, oltre ad avvicinare gli adolescenti ai libri, concorre a creare le condizioni per il successivo instaurarsi di una relazione privilegiata fra

lettore e testo: gli studenti di oggi saranno i maturi lettori di domani, in grado di muoversi con disinvoltura nelle dimensioni della libertà di scelta, dell'autonomia interpretativa e del dialogo con il testo.

L'opportunità di conversare con la

persona che ha pensato e scritto le storie lette è un'esperienza unica, insostituibile: le altre iniziative di promozione della lettura o di animazione del testo hanno una ricaduta minore, un impatto che potremmo definire trasmissivo più che formativo.

Incontrare invece il coraggio di Pino Roveredo, un Uomo, non un semplice scrittore, ha il sapore della formazione, quella vera, quella che apre un'ampia finestra sul mondo, al di là della quale i nostri piccoli lettori in erba osservano e vivono

i drammi, le gioie, la vittoria di chi ha vinto la sua partita con la vita, nella consapevolezza che “non è necessario arrivare primi ma arrivare”, che “non si può pensare di vincere senza perdere”, che “non è necessario diventare campioni del mondo”.

L'autore ha percorso un cammino biografico in salita e continua a vivere e testimoniare una storia di vita densa, fitta di eventi forti che si riflettono nei suoi libri.

“Ballando con Cecilia”, il suo ultimo romanzo, peraltro oggetto dell'incontro, racconta un io

narrante che si nutre dei suoi pensieri, delle sue paure, delle sue emozioni; dietro di lui si cela (e neanche troppo...) l'autore triestino, quell'autore che ammette, con straordinaria umiltà cristiana, di scrivere per salvarsi, riservando agli stati d'animo che lo attraversano una prosa a volte lirica, a volte brusca, specchio delle sue stesse contraddizioni (come ancora umilmente ammette): il

protagonista, ricevuto e accolto un incarico come operatore nel Padiglione I, si relaziona con i degenti dell'ex manicomio di Trieste.

L'odore di verza, i vassoi fumanti di mele cotte, l'andirivieni degli inservienti, la sala di rappresentanza, le sigarette scandiscono il “tempo senza tempo” di personaggi ancora in cerca di se stessi, che ricordano i grovigli magmatici pirandelliani, animati sempre e comunque da flusso vitale. Tra questi c'è Cecilia che, forse più di tutti gli altri, è aggrappata proprio a quella vita che

le è stata tolta.

Sessant'anni di storia sono evocati e riportati in vita nei “dialoghi straordinari” che coinvolgono la donna e l'io narrante: l'amore di Luisa Ferida e Osvaldo Valenti, il processo di Norimberga, la strage di Piazza Fontana, le scarpe di Krusciov, il muro di Berlino, le carceri di Mandela, le leggi razziali, Einaudi Presidente della Repubblica, il Patto Atlantico, i giocatori del Grande Torino che “dribblano con gli angeli”, i Ladri di Biciclette e così via.

Tutta la trama narrativa ha come elemento contestuale di riferimento la coraggiosa riforma di Franco Basaglia (legge 180 del 1978), ancora oggi in vigore.

A tal proposito, in riferimento agli effetti della legge, un'alunna porge all'autore una domanda sull'attuale efficacia dell'assistenza psichiatrica in Italia: “Basaglia - risponde Roveredo - ha avuto due difetti, l'essere nato tardi e l'essere morto presto e la Legge 180 continua a nascondersi per la vergogna”.

E allora, per tornare all'I.S.I.S.S., su quale tema si rifletterà nelle nostre classi, prima di passare, ad esempio, a Diocleziano e Costantino, prima di sviluppare il modulo sul testo teatrale, prima di spiegare il costrutto del cum e congiuntivo? Saranno considerati i cosiddetti ultimi, le categorie disagiate della società, i senzatetto, i poveri, i diversamente abili, i disoccupati, gli stranieri, tutti coloro che, un giorno, se incontreranno il sorriso di una ragazza cresciuta e di un giovanotto, se riceveranno conforto da uno, due, molti, magari tutti i nostri ex-allievi, avranno ancora fiducia nell'uomo. *Homo sum, humani nihil a me alienum puto.*

Daniela Di Claudio

